



# L'Arena di Pola



**Settimanale del Movimento Istriano Revisionista**

Inserzioni: Prozzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (compartecipazioni al lutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

## ACCORDARSI CON TITO E' IMPOSSIBILE

Da settimane varie delegazioni italiane, in nome e per conto del Governo italiano, stanno trattando con altrettante commissioni jugoslave per risolvere i vari e complessi problemi tuttora pendenti fra i due paesi. Dalla assurda linea di confine di Gorizia alla «Sala Belgrado» di Udine e a Palazzo Chigi di Roma, questi delegati stanno girando allo spiedo di lingue e astiose discussioni i sanguinanti brandelli della nostra terra, i lacerti trattati del comun vivere civile, i corpi stossi di quelle migliaia di migliaia di italiani che in erminosa tocca onoleta scottata dalla crisi allucinata fittina face assurgere sull'altare del martirio, nell'incanto, e meglio nell'illusione, di ricavarne un accordo di reciproca convenienza. Le notizie sul corso di queste trattative lasciano capire che esse, a distanza di settimane, sono ancora nella fase preliminare. E intanto i nostri connazionali, deportati e imprigionati dalla Jugoslavia, viaggiavano da Casa Rossa a Lubiana, sotto la scorta degli aguzzini filini, come povero grigio destinato ad essere battuto sulla bilancia delle discussioni.



Bambina profuga: aspetta una casa

Evidentemente i nostri uomini di governo agiscono nell'ingenua illusione di avere a che fare con una diplomazia onesta e leale mentre devono rendersi conto di avere di fronte del povero primitivo, odiatori implacabili dell'Italia che detestano e temono nello stesso tempo; devon rendersi conto, i nostri uomini di governo, che il regime di Tito, che agli occhi del mondo ha compromesso lo stesso popolo jugoslavo avviandolo sulla via della rapina e dello smarrimento morale e sociale, altro non è che una maschera di sartiocotti, d'aposta a cedere e a comprometersi con tutti, tranne che con l'Italia, verso la quale Tito ha la convenienza e la necessità di mantenere aperto il problema dell'irredentismo giuliano. Tito e la sua banda non possono essere riabilitati da alcun trattato agli occhi e alla coscienza della gente giuliana; essi sono e saranno i responsabili delle orrende strazie consumate dal 1943 in poi, nella Venezia Giulia. Con simile gente, che poi a sua volta ha coscienza di queste sue colpe verso l'Italia, nulla di costruttivo e di solido potrà essere mai combinato.

Del resto, nel momento in cui gli emissari di Tito continuano le trattative con i rappresentanti italiani, la stampa jugoslava continua a vomitare calunnie e insulti verso il governo italiano e di conseguenza verso il popolo italiano che il governo rappresenta. Si denigra questo nostro governo, denudando criminale, lo si descrive schiavista e venduto ai guerreggiatori imperialisti americani. E intanto da questi imperialisti guerreggiatori, americani Tito viene graziato e materie primarie, e ciò gli dà maggior forza per irridersì verso l'Italia o proporre condizioni che rivelano l'infiammazione di porci in condizioni d'inferiorità.

In questo clima o con queste premesse le trattative italo-jugoslave non progrediscono, non possono progredire. Potranno forse giungere a qualche compromesso temporaneo, un fondato sulla sabbia. Con Tito e la sua banda di filibustieri l'Italia non può, con la migliore buona volontà, realizzare accordi onesti e di reciproca convenienza. Il sangue che inaspisce la terra giuliana, fatto versare da Tito, le folle popolate di migliaia di spettri: l'Isola, l'Isola e Zara attonniate nella morsa del terrore e della miseria, sono ancora alcune pagine del formidabile atto di accusa che la gente giuliana tiene aggrazito, in attesa della resa dei conti generale. E proseguono pure i fiduciosi del Conte Sforza, le loro trattative con i missoservatori degli italiani e con i rapinatori della Venezia Giulia. Penseranno altri a risolvere a tempo debito la partita.

**Rodolfo Manzini**

**Esuli**  
darete la miglior prova di solidarietà al giornale  
**Abbonandovi**

## LA REALTÀ NELLA SITUAZIONE FINANZIARIA TRIESTINA COPRE L'ITALIA IL DEFICIT DELLA VITA ECONOMICA DEL T. L. T.

Recentemente a Roma, rappresentanti del G.M.A. del T.L.T. e del governo italiano, hanno firmato un verbale di accordo, con il quale l'Italia si impegna a sovvenire il deficit di circa 7 miliardi del bilancio preventivo per il primo semestre 1949 della zona anglo-americana del T.L.T. Ciò significa che è ancora e sempre l'Italia a dare possibilità di vita all'economia triestina, sobbarcandosi le spese di esistenza della città, che si ripresenta, contro sei miliardi di entrate, continue da previsioni ordinarie derivanti dal movimento dei capitali, in tredici miliardi di uscite, comprendenti spese ordinarie e straordinarie. Il deficit è quindi di sette miliardi che il governo italiano si è impegnato a coprire.

E' ben strano questo situazione di Trieste, che continua a vivere con una fittizia etichetta di «Libero Territorio» — al quale per altro non si dà neppure quel piccolo polmone artificiale che avrebbe potuto essere in zona «libera» ancora solo amministrativamente jugoslava — mentre in effetti è una provin-

cia italiana del tutto a carico del nostro governo. E' bene che tutto ciò si sappia, poiché nella fantasia della gente si creano molti facili filisismi su «benessere economico e prospettive di prosperità fondate sull'aiuto americano, tali da far ritenere Trieste una città dalla vita facile e a realtà è ben diversa; la realtà è che l'Italia, per mantenere intatti i legami che uniscono Trieste alla vita della nazione, si sobbarca tutte le spese della caotica situazione creata, non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello amministrativo, dalla mobilità delle potenze vincitrici, che hanno voluto dar vita, per un certo spirito di compromesso, a una creatura artificiale, la possibilità, per legge naturale, a trovare una ragione d'esistenza, nel limiti angusti e provvisori della sua inquadatura.

In questo senso è perciò giusto rilevare che il deficit di bilancio, ben cinque miliardi e mezzo circa concernono spese straordinarie relative al programma di ricostruzione economica di Trieste. Inoltre le

entrate preventivate dall'Italia dal fondo ERP per il primo semestre 1949, e che ammontano a circa tre miliardi e mezzo, verranno utilizzate per prestiti alle principali industrie triestine per la loro ricostruzione e per il risodamento dei loro impianti e in parte per il nuovo programma di costruzioni di magazzinamenti. Però se nei prossimi sei mesi di vita economica, Trieste risulterà quale che beneficio e se verrà ulteriormente incrementato il benessere economico della cittadinanza, è bene si sappia che il governo italiano ad offrire queste possibilità, includendo sempre l'economia di tutta la nazione. E' che nel vasto piano di rinascita non è tutto; oltre a coprire il deficit di bilancio, l'Italia si è assunta pure quello di bilanziale all'adozione, nella zona anglo-americana del T.L.T., di quei provvedimenti che il governo italiano adotta per lo aumento di stipendi o di altri emolumenti al personale statale. In questo caso il governo

anglo-americano del T.L.T. contribuisce immediatamente al governo di Roma, gli eventuali aumenti di spesa di ciò derivano? Insomma si può ben dire che amministrativamente ed economicamente Trieste è ancora saldamente unita all'Italia e che il governo anglo-americano della zona, più che un rappresentante delle potenze che l'hanno nominato, è un amministratore fiduciario dei miliardi che il governo italiano toglie dal proprio bilancio per dare possibilità di esistenza all'economia triestina.

Ricordiamo e rileviamo tutto ciò, per mettere ancora una volta in evidenza quanto fittizia sia la situazione politica del T.L.T., che sotto variegate bandiere, nasconde una sola realtà: Trieste è sempre strettamente legata al corpo sociale ed economico italiano. E' perciò giustamente ingiusto che si contini a perpetuare l'illusoria realtà di un Territorio Libero sotto senso, che offre solo edesimenti alle facili congetture di menti lontane dalla realtà. Prima del 18 aprile una proposta venne avanzata: ed ora?

## RICORDO DI ORESTE DOBRILLA

Un bel ragazzo biondo, dal volto aperto, dagli occhi buoni; lo ricordo ancora, compagno di scuola, con il suo fare un po' impacciato, con la lingua che gli si intoppava, tendendo più palese una lieve balbuzie, nei momenti degli esami difficili e delle domande imbarazzanti. Non so quanti anni sono stato a scuola con lui; e uno di quei ricordi d'infanzia che sembra d'averli sempre visuti.

Dalla scuola tornavamo a casa insieme; mi accompagnava per un tratto, poi proseguiva verso il «Monte Paradiso», spaziatamente palese una lieve balbuzie, nei momenti degli esami difficili e delle domande imbarazzanti. Non so quanti anni sono stato a scuola con lui; e uno di quei ricordi d'infanzia che sembra d'averli sempre visuti.

Ritornò alla propria casa con la gioia nel cuore; ci salutò festante; ma fu gioia di breve durata; ricostituito in un sanatorio di Merano, vi morì il 13



gennaio 1947, il giorno dopo che a Pola si era spenta l'esistenza della sua mamma. Erano i giorni dell'esodo; Oreste non li ha visti, ma il suo cuore deve aver pianto, al pensiero che il suo sacrificio, che in quei momenti stava per concludersi fino all'olocausto supremo, non aveva giovato alla redenzione degli uomini irrimediabilmente incamminati sulla via dell'ingiustizia. Mi resta di lui un libro, un modesto libro di scuola, che avevo rilegato insieme; lui già pratico in tale genere di attività, lo desiderava di imparare. Quel libro ora mi è particolarmente caro; è il simbolo d'un ricordo che mi è gradito conservare, perché Oreste era un buon amico, un grande cuore.

Pasquale De Simone

## UNO SCAMBIO CONTRASTATO ATTESI INVANO I 72 alla casa rossa di Gorizia

Febbrili giornate ha vissuto Gorizia, nelle scorse settimane, nella vana attesa del rimpatrio da parte della Jugoslavia di un gruppo di 72 prigionieri italiani. La restituzione doveva avvenire nella spirito dell'accordo stipulato tra Italia e Jugoslavia, per lo scambio reciproco dei detenuti della rispettiva nazionalità. Infatti, nei mesi passati, l'avorio entrò praticamente in funzione e diversi contingenti, come anche noi demagoghi, ci vennero restituiti. La difficoltà maggiore però l'Italia l'incontrava nel trovare nelle proprie carceri dei detenuti jugoslavi che facessero da contropartita a quelli che si ve-

divano restituiti; gli scambi precedenti avvennero quasi sempre nella proporzione di un prigioniero jugoslavo per tre italiani; e le autorità jugoslave accettarono sempre questa proporzione senza sollevare obiezioni. Quando invece il nucleo dei 72 venne portato sin presso lo sbarco del confine della Casa Rossa di Gorizia e gli incaricati italiani riferirono a quelli jugoslavi di non aver alcun prigioniero da consegnare, il gruppo venne immediatamente rispedito indietro. Le nostre guardie di frontiera riuscirono a scambiare qualche parola con uno del gruppo che si identificò per il dott. Triola, ex-funzionario della questura a Pola.

Le nostre autorità riferirono l'accaduto a Roma e celermente vennero racimolati 16 detenuti jugoslavi, tutti riluttanti però, come i precedenti del resto (uno anzi, una volta, tentò di fuggire proprio al momento dello scambio) ad accettare lo sgraziato trasferimento. Riprese le trattative, sembrò che l'accordo fosse raggiunto e lo scambio effettuabile; ma vana fu l'attesa per giorni e giorni, di centinaia e centinaia di familiari e parenti di deportati, presso il valico di confine, per conoscere l'identità dei rimpatriati (gli slavi non hanno voluto neppure comunicare i nomi dei componenti il gruppo e volsero se fra essi ci fossero i loro cari) o per lo meno qualunque in grado di fornir loro qualche notizia.

## PERCHE' NON RISPONDE L'U.P.D.S. di TRIESTE?

Il rag. Tarlazzi ci informa che da ben oltre un anno, le sue lettere all'Unione provinciale dipendenti statali di Trieste, volte a portare a compimento pratiche di carattere sindacale, non ricevono alcun riscontro. L'ultima nota di riscontro dal Tarlazzi ricevuta, porta la data dell'agosto 1947. A riprova di ciò il rag. Tarlazzi ci fornisce tutta una serie di date e di numeri di protocollo relativi a lettere concernenti pratiche interessanti un buon numero di esuli, e che riguardano soprattutto la richiesta di perfezionamento di assegni erroneamente emessi. Si tratta di fondi che spettano agli statali di Pola, e che questi da molto tempo attendono.

Fatto sì che dei 72 non si sa più nulla (dove li avranno portati) non avendo e di scambi non se ne parla più. E l'angosciosa attesa di centinaia di famiglie continua.

Lo scambio non è avvenuto e le sentenze jugoslave si sono limitate a dire alle insistenti

## RISOLTA la vertenza NAAFI

In questi giorni l'ufficio vertenze della Camera Confederale del Lavoro di Trieste, ha comunicato al rag. Tarlazzi che una fustigazione delle pratiche rimaste in pendenza presso l'ufficio stralcio della CC.A.L. di Pola, è avvenuto pagamento da parte dell'ufficio Lavoro inglese di Trieste in base agli elementi dal Tarlazzi raccolti e forniti, ed in seguito ad interpellanze sollecite e pressioni, di arretrati per compensare lire 227.916 a 23 ex-dipendenti della NAAFI di Pola.

## ELARGIZIONE

Bruma Frinacora di Gorizia elargisce L. 200 pro Arena per onorare la memoria della mamma delle sue cure anche Anna e Lina Cerin.

## RICERCA

Si ricerca l'indirizzo dei signori Basco, Enrico ed Ernesto.

## Oltre il filo spinato spigolando tra i giornali

Il narrato a Fiume il «compagno» Siro Berchielli-Kaminkerista e socialista - il quale ha messo su un'Azienda cooperativa per confezione di pelletterie, stando alla stanza jugoslava, il Berchielli si rivelò un artista nel genere, riuscendo a strappare nel lavoro, puntose mazzette, così, grazie a questa iniziativa, la gente potrà infine procurarsi di borsa di pelle e di cuoio, per pantaloni, giacche, ecc. ma di che lo riempiranno, il carolo di cui abbondano i mazzettini? Almeno le cartiere di cui, quelle si scrivono a qualcosa; ha fornito di buchi, terranno su i conti, tutti del popolo di fronte ai «centri politici» dei gerarchi ben pagati. Segnaliamo comunque il «compagno» Berchielli alla Federazione comunista di Fiume per aver aderito al «lavoro» regime di Tito in barba

## PIENO SUCCESSO DEL VEGLIONE DELL'ESULE

### Ha registrato la R.A.I. il concorso canzonette del MIR

Magnifico è stato l'esito del Veglione dell'Esule, svoltosi la sera del 29 gennaio nella sala dell'Unione Ginnastica di Gorizia. Un vero pienone ha fatto la soddisfazione del comitato organizzatore, che si era preoccupato per più giorni dell'ottimo addobbo, della lotteria, ricca e varia, e del migliore funzionamento di tutti i servizi.

Autocorriere di giunti sono giunte da Trieste, da Montalcova e da Crado, mentre da Udine un gruppo di esuli ha raggiunto Gorizia per ferrovia; e anche da altri centri (per

## NOTIZIARIO

I sottotenuti sono invitati a far pervenire al rag. Tarlazzi Antonio (Codignola, Ravenna) il loro attuale indirizzo:  
PER INVIO ARRETRATI (Dall'ufficio lavoro inglese di Trieste) quali ex-dipendenti della NAAFI di Pola: Crivieri Oreste (Trieste?), Gelien Santina (Bergamo?), Premate Amelia e Sussetizza Germano (Genova?).  
PER INVIO BORSA DI STUDIO  
Moschetti Maria (Trieste?) a'onna delle scuola media inferiore di Pola durante l'anno scolastico '46-47.  
PREMIO CORBINO  
1) Provveditorato agli studi: Bors Giuseppe, Cluqueti Alba, Gregori Raza Emilia;  
2) Nucleo marino: Ragusin Marcellino, Andreatin Ferdinando;  
3) Manifattura Tibacchi: Mantorin Clara, Dambani Antonia, Dambani Maria.  
ARRETRATI AI DIPENDENTI ALLEATI  
Bacchia Maria, Carelli Darlo, Giachin Pietro, Lizzi Cope Michele, Margheriti Amela, Lino Giovanni.  
NEL PROSSIMO NUMERO: OLTRE LA CORTINA DI FERRO, UNA SERIE DI ARTICOLI DI JOHN KENTON, CORREDATI DA UN ECCEZIONALE FOTO REPORTAGE SULLA RUSSIA E SULLA JUGOSLAVIA DI OGGI.

Un giornalista jugoslavo ha scoperto che la scuola pubblica e più benemerita della Jugoslavia è... indocineta? Beh, ve lo diciamo noi: la scuola agraria di Parenzo d'Istria. Non dice, naturalmente, che quando fu istituita, 140 anni fa, la Jugoslavia era di là da venire e tutto al più forniva all'Austria le truppe per opprimere e spogliare l'Italia. Ed è appunto sulla linea di questa tradizione schiavista che si svolge anche oggi la politica di Tito, caporale da strapazzo su una volta, maresciallo dell'impero oggi. Ma il secolo che corre s'è dimostrato funesto per la sorte dei ceti popolari e di buona moral-socialista.



Una nostra delegazione prende contatto per l'ennesima volta con gli jugoslavi

L'ASSISTENZA A PADOVA AGLI UNIVERSITARI ESULI II C. I. C.

Risponde a tutte le domande la "MAMMA dei GIULIANI,"

Al Magnifico Rettore prof. Ferrabino, alla signora Poletti e a tutte le gentili collaboratrici del comitato, la riconoscenza degli studenti

Padova, febbraio. Ogni martedì nell'interato della Casa dello Studente a Padova, nell'ambiente adibito a barbiere ad uso degli studenti, si svolge una piccola modesta opera d'assistenza a favore di una speciale categoria di esuli giuliani e dalmati: gli studenti iscritti all'Università di Padova.

«Signori, ci saranno sessantenni d'esame?» — «Dargno signora, le borse di studio entro dicembre?» — «Mi dispiace signora, ma non ho più denaro» — A tutti e a tutte le domande la signora risponde con cortesia, con ricchezza di particolari, senza tardare a ripetizioni, corazzata solo di un unico fortissimo desiderio: aiutare i giuliani. Puntualmente alle 16 del martedì di ogni settimana la signora Clara Poletti, consorte del prof. Poletti della facoltà di Medicina, reca agli studenti esuli bisognosi un po' di conforto materiale e moltissimo aiuto morale.

La vita dello studente di quello «classico» intende di sé come non costituisce un modello di comodità e di benessere, e nel caso degli studenti universitari esuli il problema diventa ancor più arduo. Mancano denari, la vita fuori casa è frutto di una decisione che richiede molto coraggio; fa assai freddo e perciò si va a studiare nelle biblioteche, i prezzi delle stampe sono altissimi, le spese per l'alimentazione sono quelle che ognuno sa, e così pure nessuno ignora che per studiare bene bisogna mangiare meglio. A tutto ciò s'aggiunge la amarezza di un'ingiustizia così comoda sofferta.

Ci sono state a Padova delle persone gentili e d'animo che tutto questo hanno compreso; ed è per tutti noi uomini onore constatare che queste persone sono tutte mogli proprio di professori di Università, cioè di quelli che già sono stati studenti e quindi sanno cosa questa parola significhi.

L'assistenza ha avuto inizio con l'anno accademico 1946-47. L'iniziativa partì dalle signore Scimemi e Bettoli che assegnarono all'assistenza della signora Poletti l'incarico più impegnativo, quello di svolgere l'opera attiva. La scelta non poteva essere più opportuna. Infatti l'opera che la signora Poletti svolge, condurrà e sostenuta dal Comitato Esecutivo, composto dalle signore Agnese Plocco, Sibas Bettoli, Augusta Fiorer, Fides Marzolo, Carmen Cronja, Lady Bezzi ed Etta Rivoboni, è quanto di più apprezzato ed ammirato si possa pensare.

Gli assistiti, che all'inizio erano oltre trecento, sono ora ridotti ad una settantina. L'assistenza materiale in un primo tempo si fondava sulla distribuzione di viveri in scatola, latte in polvere ed indumenti; poi, è stato giudicato di maggior utilità fornire agli studenti del «buon» a prezzi ridotti per consumare i pasti presso le cucine economiche dell'E.C.A., del Vescovo, della Mensa del Partigiano ed infine della Chiesa della Sacra Famiglia (quest'ultima realizzata per interessamento proprio della signora Vittoria Scimemi).

Per un pasto gli studenti spendono trenta o sessanta lire, sicché il Comitato partecipa alle spese con oltre il 50%. Naturalmente ciò in linea di massima. In particolare, ancora molti «buoni» vengono concessi gratuitamente a studenti assolutamente indigenti. Provvedimenti di ordine eccezionale sono stati presi nei casi più svariati: dal ricovero urgente in ospedali e cliniche e sanatori, al pagamento di affitti di più mesi delle stanzette; da sussidi in denaro, al pagamento di viaggi. Per studentesse ammalate ed è provveduto fornendo medicinali ed alimentazione speciale; gli studenti Risnando e Divo, ad esempio, l'una finita sotto un'automobile e l'altro con una gamba spezzata, sono stati ospitati per del mese nell'abitazione di una signora del Comitato.

Altri d'ordine amministrativo sono stati forniti ad usura; rinvio del pagamento delle tasse, concessione di 180 borse di studio; rappresentanza di studenti giuliani la sede alla Commissione per l'assegnazione di dette borse ecc. È stato raccolto l'invito dell'organizzazione del Fondo Europeo per il Soccorso agli Studenti (F.E.S.E.) inviando 29 giuliani per due mesi in un collegio a Rocca di Papa. Ed ultimamente quattro studenti sono stati inviati per un mese in una villa dei dintorni di Firenze per riprovare il clima.

I fondi per quest'attività sono dovuti integralmente alla ge-

nerosità delle signore del Comitato, all'interessamento dell'attuale Magnifico Rettore dell'Università prof. Aldo Ferrabino, e del suo predecessore prof. Ezio Meneghetti, che hanno sollecitato l'aiuto dell'Opera Universitaria ed inoltre della partecipazione di alcuni esuli cittadini (Cassia di Ripamonte e «Dante Alighieri»). In definitiva l'ambiente universitario è quello che dà tutto per questa iniziativa.

Fortunatamente c'è stato un solo caso di ingenerosità: uno studente usufruiva per anni di tale assistenza senza preoccuparsi di progredire nello studio. Dopo ripetuti avvertimenti è stato radiato dalla lista degli assistiti. Diversi altri se ne sono fatti cancellare volontariamente perché avevano trovato lavoro abbandonando così gli studi.

Ricordiamo infine ciò che questo Comitato ha fatto per alleviare almeno in parte il disagio grandissimo di una ventina di studenti giuliani che alloggiavano negli squallidi stanzoni di una caserma divotata (convento S. Giustino). Vecchi mobili, brande, coperte, una vecchia stufa furono mobilitati per dare a quegli ambienti una sensazione di minor squalore. Là, in quel freddo, con quel disagio, i nostri studenti lottano

per diventare dei professionisti, e non a torto il prof. Trentin li ha definiti gli eroi dello studio. Perciò da questi come addizionale alla riconoscenza di tutti gli esuli il Magnifico Rettore dell'Università Patavina, prof. Aldo Ferrabino, la signora Poletti (che ben si merita l'attributo di mamma dei giuliani) e con essa tutte le altre gentili signore che fanno parte del Comitato che tanto si prodiga in favore degli studenti esuli dalla loro terra, che tanto amano; ed a nome di questi studenti porgiamo un riconoscente ed entusiastico grazie.

Steno Califfi

sono che un tempo lasciarono l'Italia alla volta della più ricca e felice terra di Tito. A quanto pare, altri seguiranno presto la medesima strada. Se nessuno pensa di chiedere a coloro ragione del loro operato, tutti esigono però che essi attendano il loro turno, perché assolutamente inammissibile che si ripetano fatti analoghi a quelli del Cantiere, dove le commissioni interne di prevalenza comunista accettano i nuovi eletti assennando prima di tutti altri.

Esiste poi un «luogo di ricovero», simile alla soffitta di via Sant'Antonio, dove gli esuli in un primo tempo avrebbero dovuto trovare un alloggio provvisorio, ma che in seguito divenne residenza stabile di molti distaccati. Si tratta della baracca n. 10 di via Bagoli, gentilmente concessa dalla direzione del CRDA sin dalla primavera del 1947. In questa baracca, dove esiste un unico vano privo di pareti divisorie, senza nessuno impianto interno, hanno cominciato ad affluire decine di profughi, in maggioranza scapoli senza famiglia, le cui condizioni erano fra le peggiori di tutti gli altri comitati di esuli. Questi poveracci hanno sopportato e sopportano il freddo, l'umido, e i disagi derivanti dalla mancanza assoluta di qualsiasi comodità.

In questo momento ben 52 profughi d'ogni età stanno stipati in un'angustissima stanza, con i giacigli attaccati l'uno all'altro per dar posto alle sempre nuove affluenze. In questi ultimi tempi le condizioni della baracca erano tali che i CRDA hanno deciso di intervenire e di provvedere a loro spese alle più immediate riparazioni. Purtroppo sembra però che tutti gli esuli saranno ben presto costretti a sgomberare, poiché è in costruzione del Circolo Ricreativo il teatro per la fibrodrammatica del Cantiere. Crediamo tuttavia che sino a che il problema degli alloggi non si sarà indirizzato verso la sua fase risolutiva e non si sarà potuto trovare un altro posto per questa gente, il teatro del CRDA troverà altra sistemazione.

Come se le condizioni in cui si trova la città per la mancanza di alloggio non fossero già sufficientemente precarie, nuove schiere di vlandiani si rifugiano a Monfalcone. Per essere più precisi, non si tratta di vlandiani ma di novelli figli prodigali. Informazioni precise permettono infatti di rendere noto che sino ad oggi sono rientrati a Monfalcone ben 192 per-

sono che un tempo lasciarono l'Italia alla volta della più ricca e felice terra di Tito. A quanto pare, altri seguiranno presto la medesima strada. Se nessuno pensa di chiedere a coloro ragione del loro operato, tutti esigono però che essi attendano il loro turno, perché assolutamente inammissibile che si ripetano fatti analoghi a quelli del Cantiere, dove le commissioni interne di prevalenza comunista accettano i nuovi eletti assennando prima di tutti altri.

Esiste poi un «luogo di ricovero», simile alla soffitta di via Sant'Antonio, dove gli esuli in un primo tempo avrebbero dovuto trovare un alloggio provvisorio, ma che in seguito divenne residenza stabile di molti distaccati. Si tratta della baracca n. 10 di via Bagoli, gentilmente concessa dalla direzione del CRDA sin dalla primavera del 1947. In questa baracca, dove esiste un unico vano privo di pareti divisorie, senza nessuno impianto interno, hanno cominciato ad affluire decine di profughi, in maggioranza scapoli senza famiglia, le cui condizioni erano fra le peggiori di tutti gli altri comitati di esuli. Questi poveracci hanno sopportato e sopportano il freddo, l'umido, e i disagi derivanti dalla mancanza assoluta di qualsiasi comodità.

In questo momento ben 52 profughi d'ogni età stanno stipati in un'angustissima stanza, con i giacigli attaccati l'uno all'altro per dar posto alle sempre nuove affluenze. In questi ultimi tempi le condizioni della baracca erano tali che i CRDA hanno deciso di intervenire e di provvedere a loro spese alle più immediate riparazioni. Purtroppo sembra però che tutti gli esuli saranno ben presto costretti a sgomberare, poiché è in costruzione del Circolo Ricreativo il teatro per la fibrodrammatica del Cantiere. Crediamo tuttavia che sino a che il problema degli alloggi non si sarà indirizzato verso la sua fase risolutiva e non si sarà potuto trovare un altro posto per questa gente, il teatro del CRDA troverà altra sistemazione.

Come se le condizioni in cui si trova la città per la mancanza di alloggio non fossero già sufficientemente precarie, nuove schiere di vlandiani si rifugiano a Monfalcone. Per essere più precisi, non si tratta di vlandiani ma di novelli figli prodigali. Informazioni precise permettono infatti di rendere noto che sino ad oggi sono rientrati a Monfalcone ben 192 per-

sono che un tempo lasciarono l'Italia alla volta della più ricca e felice terra di Tito. A quanto pare, altri seguiranno presto la medesima strada. Se nessuno pensa di chiedere a coloro ragione del loro operato, tutti esigono però che essi attendano il loro turno, perché assolutamente inammissibile che si ripetano fatti analoghi a quelli del Cantiere, dove le commissioni interne di prevalenza comunista accettano i nuovi eletti assennando prima di tutti altri.

Esiste poi un «luogo di ricovero», simile alla soffitta di via Sant'Antonio, dove gli esuli in un primo tempo avrebbero dovuto trovare un alloggio provvisorio, ma che in seguito divenne residenza stabile di molti distaccati. Si tratta della baracca n. 10 di via Bagoli, gentilmente concessa dalla direzione del CRDA sin dalla primavera del 1947. In questa baracca, dove esiste un unico vano privo di pareti divisorie, senza nessuno impianto interno, hanno cominciato ad affluire decine di profughi, in maggioranza scapoli senza famiglia, le cui condizioni erano fra le peggiori di tutti gli altri comitati di esuli. Questi poveracci hanno sopportato e sopportano il freddo, l'umido, e i disagi derivanti dalla mancanza assoluta di qualsiasi comodità.

In questo momento ben 52 profughi d'ogni età stanno stipati in un'angustissima stanza, con i giacigli attaccati l'uno all'altro per dar posto alle sempre nuove affluenze. In questi ultimi tempi le condizioni della baracca erano tali che i CRDA hanno deciso di intervenire e di provvedere a loro spese alle più immediate riparazioni. Purtroppo sembra però che tutti gli esuli saranno ben presto costretti a sgomberare, poiché è in costruzione del Circolo Ricreativo il teatro per la fibrodrammatica del Cantiere. Crediamo tuttavia che sino a che il problema degli alloggi non si sarà indirizzato verso la sua fase risolutiva e non si sarà potuto trovare un altro posto per questa gente, il teatro del CRDA troverà altra sistemazione.

Come se le condizioni in cui si trova la città per la mancanza di alloggio non fossero già sufficientemente precarie, nuove schiere di vlandiani si rifugiano a Monfalcone. Per essere più precisi, non si tratta di vlandiani ma di novelli figli prodigali. Informazioni precise permettono infatti di rendere noto che sino ad oggi sono rientrati a Monfalcone ben 192 per-

sono che un tempo lasciarono l'Italia alla volta della più ricca e felice terra di Tito. A quanto pare, altri seguiranno presto la medesima strada. Se nessuno pensa di chiedere a coloro ragione del loro operato, tutti esigono però che essi attendano il loro turno, perché assolutamente inammissibile che si ripetano fatti analoghi a quelli del Cantiere, dove le commissioni interne di prevalenza comunista accettano i nuovi eletti assennando prima di tutti altri.

Esiste poi un «luogo di ricovero», simile alla soffitta di via Sant'Antonio, dove gli esuli in un primo tempo avrebbero dovuto trovare un alloggio provvisorio, ma che in seguito divenne residenza stabile di molti distaccati. Si tratta della baracca n. 10 di via Bagoli, gentilmente concessa dalla direzione del CRDA sin dalla primavera del 1947. In questa baracca, dove esiste un unico vano privo di pareti divisorie, senza nessuno impianto interno, hanno cominciato ad affluire decine di profughi, in maggioranza scapoli senza famiglia, le cui condizioni erano fra le peggiori di tutti gli altri comitati di esuli. Questi poveracci hanno sopportato e sopportano il freddo, l'umido, e i disagi derivanti dalla mancanza assoluta di qualsiasi comodità.

In questo momento ben 52 profughi d'ogni età stanno stipati in un'angustissima stanza, con i giacigli attaccati l'uno all'altro per dar posto alle sempre nuove affluenze. In questi ultimi tempi le condizioni della baracca erano tali che i CRDA hanno deciso di intervenire e di provvedere a loro spese alle più immediate riparazioni. Purtroppo sembra però che tutti gli esuli saranno ben presto costretti a sgomberare, poiché è in costruzione del Circolo Ricreativo il teatro per la fibrodrammatica del Cantiere. Crediamo tuttavia che sino a che il problema degli alloggi non si sarà indirizzato verso la sua fase risolutiva e non si sarà potuto trovare un altro posto per questa gente, il teatro del CRDA troverà altra sistemazione.

Come se le condizioni in cui si trova la città per la mancanza di alloggio non fossero già sufficientemente precarie, nuove schiere di vlandiani si rifugiano a Monfalcone. Per essere più precisi, non si tratta di vlandiani ma di novelli figli prodigali. Informazioni precise permettono infatti di rendere noto che sino ad oggi sono rientrati a Monfalcone ben 192 per-

UN POETA SCOMPARSO

FRANCO MOSCHENI nella vita e nelle opere

Alla fine di dicembre dello scorso anno, nel centro di Pola fu portata a termine la costruzione del Circolo di cultura italiano. Il moderno edificio a più piani divisa il centro della vita culturale degli italiani di Pola. Ogni giorno essi si raccolgono nella loro biblioteca fornita delle edizioni dei classici, di opere, di belle lettere e libri tecnici, giornali e riviste in lingua italiana. I resti degli agenti fascisti a Pola avevano tentato di penetrare nella direzione del Circolo, di creare un'organizzazione apollonica o di servirsene per i loro sudici lavori di diffusione dell'odio sovietista. I tatti piani del fascista Zanini e del suo gruppo furono rosi intatti dagli stessi italiani.

Così la "Barba" sul Circolo di Cultura e su Zanini e compagni (leggi Smaraglia); promotori di un circolo che sotto l'etichetta di "italiano" voleva cercare una nuova forma di inganno per addeccare la popolazione a rimandare a Pola, i traditori sono stati ripagati, come si prevedeva, con un calcio nel sedere e l'accusa di essere "fascisti".

Dire di Franco Moscherini a tre anni dalla scomparsa, è cosa ardua; poiché della Sua anima di sognatore rimane uno scorcio luminoso e triste al contempo, si che al ricordo dei Suoi versi il ricordo della Sua vita si accomuna unendo ancor di più l'uomo al poeta, il mistico al patriota — che è mistico per antonomasia —, il valoroso sognatore — e l'eroismo è un soggetto, sia tradotto nell'espressione più alta del vivere, di più nel sublime del sacrificio.

Un uomo giovane che alla vita ha chiesto un sorriso e ha avuto in cambio una amarezza pesante, opprimente, un sentimento leopardiano del vuoto e dell'infinito ove perdersi o confondersi, un dolore quasi il Suo IO dovesse sempre effondersi,

non incontrarsi ad altri, mai da altri ricevere. Un uomo pronto a donare la sublimità del Suo spirito, offrendo il Suo stesso intimo sempre, non per averne compenso o grazie, ma per dolce l'eterezza di donare un sorriso, una buona parola un affetto, nella illusione infinita — mai associata al gesto — che domani, il domani riprovi al tuo cuore fosse pure solo il lieve d'una foglia o il sospiro profumato di un'alba primaverile.

Un uomo che al canto d'amore ha confuso in voluta dissonanza il crepitio d'una mitragliatrice, il silenzio spegnersi di una vita sul campo, il rombo frastuono di una macchina guersica in azione, d'un motore nel traballo di mille tempeste, il poco virgineo seno d'una qualsiasi prostituta balcanica levata dall'ombra a render meno dura una notte di Capodanno a quattro passi dalla insidia.

E se dello studio si risente alle volte troppo il ricordo di Silvia (1):

«Bambina dal fragile volto di [fata dell'anima semplice e pura] sei sorta tu sola stella sicura del mio firmamento... Tu sola bambina ignara d'un simile immenso dolore...»

Il ricordo di Ermione: «Taci e con gesti più lenti, lenti più fissi, più lievi, mi additi la vita...»

Il ricordo di Foscolo: «Non vedi l'onda che vaga sì [fonda, non senti il leno mormurar [che fonda seco una piccola vrida scintilla... sulla natura che tace alla sera l'ombra tenace che lambè, e [lavincente porta la pace...»

quanto è forte il Suo incidere nel marmo le sensazioni, i suoni, i pensieri il desiderio. Il desiderio, e sembra invece che altro tormento non abbia seguito la Sua vita. Desiderio di pace — e il destino Gli ha riservata la sorte del disperso, di colui che non ha il segno di una croce, la certezza d'una tomba, sola ha la speranza d'una vita lontana che risarà vita: quando? — desiderio di amore — e le troppe: Edvige, Maria, Nada, Annarita, Vittoria, le troppe illusioni d'un sogno che ha più nomi, più espressioni, ma un incontro solo nell'anima, segno che alla ricerca di Augusta l'angusta non fu bastevole; desiderio di mamma — e si, è questo l'animo di Franco Moscherini, questo è il punto di avvio, di smarrimento e d'incontro. Tutto, alla fine, nel dolce e triste ricordo della madre perduta, della mamma che sola può curare dei figli il male che nessun specifico o palliativo può affievolire o spegnere: la malinconia, la triste dolorosa tendenza delusione della vita.

«L'aria vicino del gufo accompagna, accordo di morte la morte d'un corpo che cade [riverso sui mucchi ormai spersi d'or di topazi e di pietre, ghirlanda d'un teschio arrossato... Agghiacciante, lontana, risuona una folle risata: accordo di morte in un tono di bianco e di rosso, in un'eco lontana d'ignoto... E i cipressi d'intorno piegati dal vento impetuoso riuniscono in coro i lamenti...»

«Pitnge un violino flebile e divino tutto un passato. Mi trascina impacciato nei scarpioni Giordana innamorato... Piccina si fa nelle mie braccia e sorridente accenna con la bocca rossa e fresca un furtivo bacio impaziente...»

«Più non torni, mamma Ora [il ricordo di una vita e di un'opera resta, in noi che tingiamo il mondo di sanguigno pe-

ro conservando — ierofanti novelli — un idolotrico amore per la gloria, per la memoria, per la gloria, resta a darci uno stimolo, un insegnamento, un monito. Solo, alla fine, mi è caro lasciar dire ad un suo amico d'infanzia, G. V., al suo onesto ed affettuoso sentire, le parole più belle semplici e vive.

Sfogliando il Tuo libro, giorni or sono, Franco, rileggevo alcune Tue poesie per squarciare quel velo che, nella distanza del tempo, si posa leggero placando il dolore e che attenua la tristezza dei rimasti.

«Amebbia lontano oltre il presente il profumo e la promessa dei ricordi il Tempo...»

Son Tue parole dedicate alla Mamma, che perdesti a tredici anni, lasciando così sul Tuo cuore la prima orma di quel dolore che doveva poi esser l'insparabile compagno della Tua breve vita.

Scrivendo queste piccole parole, mi sembra di sciogliere una promessa stabilita forse tra noi due da lontani mondi.

Passati sono già tre lunghi anni da quando fosti deportato, perché reo della Tua intransigente italianità.

Ormai ogni speranza è nulla: non un rigo, sfuggito all'occhio vigile dei tuoi aguzzini, non una parola è giunta a noi, portata da qualche raro scampato.

Quest'ansia trascorsa vanamente: ora ci lasci un ricordo, un rimpianto che colma il vuoto rimasto per la Tua assenza fisica.

Forse (un dubbio, che sa di speranza e che ci coglie anche di fronte all'inclutabile) sei morto.

E solo la Morte ti fu amica; perché il comune sentiero Ti era stato selvaggio ed aspro e forte. Ma pur Essa, prima di liberarti da ogni umana sofferenza, pretese da Te l'ultimo sacrificio, che dev'essere stato immenso, e con la smorfia del dolore Tha ghermito portando Ti lontano lontano.

Certo in quell'estremo istante sul Tuo viso, esprime lo spavento, sarà balenata — un attimo — una luce di speranza: «Mamma! fra poco non soffrirò più, ritorno a Te!»

Sarà stata quella la prima ed ultima luce di speranza apparsa sul Tuo sembiante che pareva tutto raccolto in un'intima e profonda malinconia ed a cui, per l'affiltezza dello stesso, il pizzo donava uno strano profilo di asceia.

Piange il mio cuore per un fratello.

Luigi Papo

(1) da «Spigolando» in «Sorrisi tra le lacrime» di Francesco Moscherini, Tipografia L. Lucchesi, Gorizia, 1944.

ELARGIZIONI

Marta e Alfonso Senica (Carnopolice) elargiscono L. 250 pro Arena per onorare la memoria della signora Maria ved. Demorli madre degli amici carissimi Valeria e Achille Peressini.

In memoria dell'amico Romano Debetto la famiglia Pussini Corrado da Gorizia elargisce L. 300 pro Arena.

In sostituzione ad un fiore sulla tomba dei suoi cari morti lasciati a Pola, Natalia Ronli elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Lucia Strizal ved. Suppanich da Lidia Furlan L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della loro cara mamma Amelia Donaggio ved. Lonzar, i figli elargiscono L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Dal prof. Marilobaj Naresco L. 200 pro Orfanelli di S. Antonio.

Vici Furlan Giovanna elargisce L. 300 pro esuli giuliani in memoria della mamma di Valeria Demorli deceduta a Trieste il 9 corrente.

Per onorare la memoria del farmacista cav. Giovanni Grisotti di Montona dal farmacista Papo Guglielmo (Fiumicello-Tidone) L. 300 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla sepoltura del caro amico Rodolfo Casaroli la famiglia Arturo Grassi elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria dello amico e collega dott. Romano Debetto, Bruno Spagnol elargisce L. 300 pro Arena.

Ricerca indirizzo

Il signor Morresi Ottaviano residente a Varese, viale Borri 112, chiede l'indirizzo del signor Giordani Cesarino già tagliatore alla sartoria Milani.

NOBIL CUORE

Oltre alle sue precedenti nobili attestazioni di solidarietà, il dott. Bader ha devoluto le spazzinate dovute per visite a profughi assistiti, ammontanti a L. 3.700, a favore della Ass. V. G. e Zara di Gorizia per assistenza agli esuli.

PRO ARENA

Prof. Maria Kandus (Boziana) L. 200; Lenazzi Mario (Montagnana) 60; Millesi Pierina (Casale Monferrato) 60; Vieni (Fasano) 60; Ida Scari-Konarek (Besozzo) 120; Mellia Rodini Urbanaz (Cremona) 120; famiglie Benussi Imporato da Vicenza 500; prof. Marilobaj Narciso 120; Petro Luciano (Belluno) 200.

GOVERNANTI

Nella cittadina di Vito Vardolivi prof. di Catanzaro, un dottore veterinario vedovo con tre bambini maschi, chiede una persona di fiducia, profuga, che desiderasse fare la governante con ottimo trattamento.

Nozze d'Argento

Il signor Rocco Armatto e la consorte Antonia Noemi, profughi da Pola, hanno lietamente festeggiato in Sparanzise (Caserta) il 19 gennaio 1949 le nozze d'argento attorniate da cari amici.

SUCCESSO A VENEZIA

PROFUGA ROVIGNESE derubata di tutto

Sul treno che da Udine la conduceva a Venezia, la vecchia signora Giovannina Fabbro Bogolo, appartenente ad una distinta famiglia italiana di Rovigno d'Istria, aveva raccontato l'odissea dei suoi ultimi anni al suo compagno di viaggio: un signore sui quarant'anni e una signorina sui trenta. La signora Fabbro-Bogolo aveva lasciato la città istriana, non riuscendo a sopportare la nuova vita ed era costretta dall'occupazione litica. Aveva optato per l'Italia e, venduto per poco prezzo tutto ciò che le fu consentito, aveva lasciato Rovigno, diretta a Venezia dove contava sull'appoggio di alcune famiglie amiche.

La signora aveva con sé due pesanti valigie in cui erano, ormai, tutti i suoi beni: la biancheria migliore, i vestiti indispensabili, insomma lo scoglio bagaglio di una profuga che aveva dato forse per sempre l'addio alla città natale.

All'arrivo alla Stazione ferroviaria di Venezia, il compagno di viaggio della signora si sciolse e la signora si offriva premurosamente di accompagnarla sino all'imbarcatore, e cavallerescamente si incaricava del trasporto del bagaglio, mentre un terzo «collo» offriva di trasportare la giovane donna che era ospite dello stesso scompartimento.

M. I. R. Patronato

Re Giordano, Trieste. La sua questione è stata riproposta al Ministero del Lavoro appellando ai diritti già riconosciuti e sanciti per altri casi. Speriamo in bene e ci riserviamo di ritornare in merito a riscontro avvenuto.

Scimia Stefano, S. Giovanni Cavaio. Abbiamo interposto la nostra mediazione al Ministero delle Finanze, Direzione Generale dei Monopoli di Stato, in favore del caso del Lei esposto. Speriamo in un buon esito. Ritorniamo ad ogni modo, non appena ottenuto riscontro.



Posta in redazione

Scomoda sede a Capodimonte

Egregio Direttore, Un gruppo di profughi giuliani si rivolge a vostro mezzo, sulla stampa, per esporre quanto segue:

Fino a poco tempo fa la sede di Napoli del Comitato Nazionale per la Venezia Giulia e Zara era ubicata in via Roma N. 55, in una vasta camera gentilmente e gratuitamente concessa dalla Ditta in tessuti F.H. Adriani, colà dimorata. Gli sventurati profughi non fruivano dell'alloggio nei camipi e quindi sgombrati in tutti i punti della città, della periferia ed anche fuori di essa, trovavano relativa convenienza nei continui contatti con la direzione del proprio Comitato a portarsi in via Roma, 55. Senonché, all'improvviso, senza alcuna ragione o causa giustificata, detto che il locale, come già detto, era stato offerto

gratuitamente; i dirigenti del Comitato, con una mentalità degna solo di critica e biasimo, hanno trasferito la sede nel bosco di Capodimonte, in una baracca sgangherata priva di finestre. Ed ora Egregio Direttore, domandata a questi signori, tanto intelligenti e umani, come dovranno fare i poveri e disgraziati profughi a raggiungere la nuova sede dell'ufficio nel bosco di Capodimonte? Siccome le necessità generali li costringono ad un contatto quasi quotidiano con i dirigenti, essi, data la grande distanza dalla loro abitazione, devono per ricarsi lassù, prendere per lo meno quattro tram, due all'andata e due al ritorno, stando così L. 60, dicono lire sessanta, per volta; non tenendo poi conto di quei profughi (e non sono pochi) che abi-

RINNOVATE L'ABBONAMENTO

MORTE DI RE EPULO



Nessuno, la capitale degli Istri e assediata. Il nuovo console romano, Claudio Epulo, con due eserciti freschi...

Antonio Smareglia al tempo in cui frequentava la scapigliatura milanese al Caffè delle Colonne. Non era ancora giunto il tempo di « Oceana » e per allestire un'opera il musicista istriano dovette sbarcare di sua tasca L. 500

CON GRANDE SUCCESSO DI PUBBLICO E DI CRITICA PER LA PRIMA VOLTA A TRIESTE vive l'«Oceana» di Antonio Smareglia

Rappresentata per la prima volta alla Scala nel gennaio 1903, sotto la direzione di A. Toscanini «Oceana» di Antonio Smareglia venne giudicata come il capolavoro di un nuovo poeta del teatro italiano.

LENTA RIVALUTAZIONE DELL'OPERA DELL'INSIGNE MAESTRO ISTRIANO, INGIUSTAMENTE SEPOLTA NELL'OBLIO

lasciando le profonde e imbarazzanti cause di natura psicologica, per esaminare soltanto l'aspetto musicale dello strano e spiacevole fenomeno, può dirsi soltanto che essendo stata la arte di Antonio Smareglia l'espressione estetica di un solitario destinato a risolversi in se stessa, essa non ha potuto contare su una pedissequa schiera di sostenitori capaci di mantenere per forza spontanea del loro numero una continuità pratica di ammirazione.

la Scala Toscanini concelette il bis del quintetto dell'atto terzo a ogni rappresentazione, «Oceana» è stata data per la prima volta a Trieste in quest'anno 1949 grazie all'interessamento diretto della sovrintendenza del Teatro Verdi, che ha adottato il sistema di inserire ogni anno un'opera del grande maestro istriano nel cartellone delle stagioni liriche triestine.

mare e nella intimità della casa. A Stratford-on-Avon Shakespeare, a Trieste Smareglia attendono con serenità e pazienza la fine della vita. «Oceana» è il canto del cigno del teatro romantico italiano — scrive il maestro Vito Levi nel suo recentissimo studio divulgativo, pubblicato dalla Casa Musicale Giuliana — La sua voce si espande con risonanze profonde per cantare i desideri infiniti, gli orizzonti fantasiosi, la poesia del mare che ha coltivato l'infanzia del maestro istriano». Glauco Del Basso



Gli interpreti della «Oceana» nella edizione rappresentata al Teatro Comunale «Giuseppe Verdi» di Trieste. L'inscrizione dell'opera, trasmessa da Radio Trieste, sogna la rivalutazione della musica smaregliana. Ed è meritorio che tale iniziativa sia partita proprio da Trieste.

REPLICA A CATTALINI NON RENDERE SINONIMI nazionalismo e patriottismo

Caro Cattalini, non che sia stato fino ad ora a pensare al tuo articolo, mi gioi sui tuoi articoli, nei quali a lungo disserti sul nazionalismo sui suoi contrari e sui suoi sinonimi. Il ritardo è dovuto ai soliti minuti che sfuggono e non si riescono a trovare mai. Non sono d'accordo con te, caro Cattalini. E questo non per seguire la moda o per assumere atteggiamenti di sinistra, ma per una questione di terminologia a cui, tutto il mio pensiero si può ridurre. Pignolo? Forse. Comunque non accetto a male e vedrai che alla fine ci comprenderemo senza equivoci.

un'anima; su questo nessuno dubbia da parte di nessuno. Ma è appunto il nazionalismo che pone al di sopra di tutti gli altri il valore della nazione. Da questa e dopo di questa tutto il resto. Mi ricordo lo «stato» tutto per lo stato, nulla all'infuori dello stato. La persona, dopo, la morale secondo gli interessi della nazione, la religione che adotta il capo dello stato. Si può pensarla come si vuole, ma non si può negare che si tratti di una questione ideologica. D'accordo?

Caro Cattalini, mi ha fatto piacere l'ordine degli altri valori. Qui, a mio avviso, ci siamo noi e i nostri vecchi. E ci siamo noi e i nostri diritti senza alcun rinunciare, o senza alcun danaro, per gli altri. E ho finito, spero senza equivoci. Per quanto riguarda il nazionalismo e il conte Sforza ti rimando a quanto ho scritto qualche tempo fa in occasione della sua concessione di articoli del suo libro al «Corriere di Trieste».

Corrado Belci

CARIGNANI RINGRAZIA

All'omaggio fattogli dal M.L.R. del calendario per il 1949, on. Carignani ha così risposto: Ringrazio tanto gli amici esultanti del costante pensiero ricambiato — cordiato — molto largamente da me. Ho avuto il bellissimo calendario pieno di nostalgiche memorie che lo condivido fraternamente con voi. Unisco una offerta modesta: un segno umile di un grande amore: la Venezia Giulia italiana.

SI È INIZIATA LA DIFFUSIONE DELLE CARTELINE EDITE DAL MIR, RIPRODUCENTI LOCALITÀ E MONUMENTI DELLA VENEZIA GIULIA.

La terminologia per me talvolta può essere sostanza e perfino dei conti ha reso sinonimi ciò che non è. Non è in ritardo sia meglio chiarire. Tu in nazionalismo e patriottismo; è qui che fa colpa. Non è l'applicazione pratica che differenzia i due termini, è il loro stesso significato. Non c'è un nazionalismo sano e un sano; c'è il nazionalismo. E il patriottismo è il patriottismo.

Ben diverso è il patriottismo il quale è un sentimento naturale che non pretende di sover-

Da questo momento (estate del 177 a. Cr.) l'Istria appartenga a Roma e sia latina e segua nelle fortune e nelle sventure, come prima e sempre, la sorte del resto d'Italia, di cui per alti decreti della grande natura, è parte inscindibile, contro qualsiasi opinione contraria dei politici.

L'ombra di re Epulo ha varcato le tenarie porte, sulle quali l'attesa delle ombre di coloro che l'ha preceduto cadendo, in battaglia, l'avvolge e la innalza in una apoteosi piena di silenzi.

Se dal 1814 al 1918 tutto ciò che l'Austria fece in Pola fu trasformato di ora in ora opera italiana, lo si deve a quel restringo di forza che Venezia assunse e trasmise nella gente istriana e che rimane ancor oggi, più di prima: perché è solo nella sventura, purtroppo, che gli italiani sanno ritrovare se stessi. Si che sotto l'Austria era bello morire per l'Italia, sotto l'Italia si rimpiangeva — e non sempre scherzosamente — l'Austria, si che nel '43 il campo fraterno si divise in due ed oggi 30 mila figli di Pola hanno scelto la via dell'esilio mentre chi è forzatamente rimasto, ancora una volta è pronto a morire lieto per l'Italia.

Troppe note sono le vicende di quest'ultimo secolo per ricordarle storiamente. In questa sintesi storica alla quale abbiamo voluto dare solo una impronta di rapida rievocazione che, tra cartelli impressionanti ricordi e rimpianti, serva da stimolo a

storie più profonde per rievocare l'intero problema, rendendolo vivo e palpante, riacquidando nel cuore degli italiani, oggi più propensi a seguire le avventure di un Giuliano o di un Graziosi, quale la fiamma di amore per la quale Obbediano volle morire, Sauro e mille ai suoi morirono. Per ricordare Foscolo, per esortare ancora una volta gli italiani «alle istorie», si che dalla gloria di ieri si tragga incitamento e forza per riprendere la via del Risorgimento. Non una storia dopo la interpretazione della storia e perché non abbiamo dato ascolto alle critiche perché certi che alla fine un risultato si sarebbe ottenuto.

La pace di Presburgo, segnata il 26 dicembre 1805, corregeva l'inescussibile errore di Campoformido e, ritogliendo all'Austria i territori già appartenuti alla Serenissima (Venezia Euganea, Istria e Dalmazia) li riuniva al regno italiano. Non erano trascorsi quattro anni che Napoleone, vinta nuovamente la Monarchia asburgica, si obbligava, col trattato di Vienna o Schoenbrunn (14 ottobre 1809) a cedergli parte dell'Istria, della Carniola, della Croazia con i porti di Trieste e Fiume, che nel 1805 erano rimasti, quali domini ereditari, all'Austria. La quale, in tal guisa, veniva a trovarsi esclusa dall'Adriatico. Ma i nuovi territori, in aggiunta alla regione esodata nel 1805, allora aggregata al Regno italiano, ed ora da esso staccata, vennero a formare tutt'insieme, col Decreto 15 aprile 1811, un corpo politico separato dal Regno italiano e posto direttamente sotto il governo dell'Impero; ad esso fu dato il nome di «Province Illiriche».

Napoleone che dapprima non aveva compreso il valore dello Adriatico, cercò poi di risolvere il problema dando vita ad un effimero Regno illirico che vorrà mantenere direttamente

sotto il suo controllo staccandolo però dal Regno italiano. Ma alla fine l'Austria rimane padrona della regione, consolidando il suo dominio attraverso le varie fasi che vanno dal 1814 al 1822 (costituzione in Placato di un ufficio governativo per i distretti istriani), al 1825 (creazione dell'Istria e Provincia), al 1861 (costituzione del margraviato d'Istria con Palazzo sede della Dieta Provinciale). E' di questo tempo la rinascita di Pola. Subito dopo la pace di Presburgo, con la costituzione del Ducato d'Istria, Napoleone ebbe in animo di ridare alla città la sua potenza marinara; solo però nel 1826 in alla fine un risultato si sarebbe ottenuto.

La pace di Presburgo, segnata il 26 dicembre 1805, corregeva l'inescussibile errore di Campoformido e, ritogliendo all'Austria i territori già appartenuti alla Serenissima (Venezia Euganea, Istria e Dalmazia) li riuniva al regno italiano. Non erano trascorsi quattro anni che Napoleone, vinta nuovamente la Monarchia asburgica, si obbligava, col trattato di Vienna o Schoenbrunn (14 ottobre 1809) a cedergli parte dell'Istria, della Carniola, della Croazia con i porti di Trieste e Fiume, che nel 1805 erano rimasti, quali domini ereditari, all'Austria. La quale, in tal guisa, veniva a trovarsi esclusa dall'Adriatico. Ma i nuovi territori, in aggiunta alla regione esodata nel 1805, allora aggregata al Regno italiano, ed ora da esso staccata, vennero a formare tutt'insieme, col Decreto 15 aprile 1811, un corpo politico separato dal Regno italiano e posto direttamente sotto il governo dell'Impero; ad esso fu dato il nome di «Province Illiriche».

Napoleone che dapprima non aveva compreso il valore dello Adriatico, cercò poi di risolvere il problema dando vita ad un effimero Regno illirico che vorrà mantenere direttamente

E l'Austria sente che pure questa terra è scossa da un amalo di libertà e, sfruttando il primo errore di Venezia, contadina ad immettere nella città e nelle campagne elementi slavi. Così oltre ai soldati e ai funzionari austriaci, sono i boiardi, i croati, gli sloveni a venire non più pastori o contadini, ma in divisa, da padroni. Ma i deputati istriani, riuniti in Parenzo, all'invito di inviare i rappresentanti della Provincia a Vienna, rispondono: Nessuno di noi giovani ed i vecchi accorrono al richiamo della Patria e nelle guerre del Risorgimento e nelle battaglie gariboldine, ovunque troviamo figli di questa terra. E quelli che non passano il confine lottano egualmente e non passa giorno che il gendarme non sia costretto ad imprigionare e il giudice a condannare. Ma la storia è segnata. E non resta al Vukotić, salvo per la lealtà degli italiani dallo scoppio della «Vittoria Unita», che di consegnare la folla austriaca agli sconfitti serbi piuttosto che ai vincitori italiani.

Pola, con l'Istria, è italiana. E dal '18 al '43 segue, con un ritmo crescente di sviluppo, la vita delle città sorelle.

Bruno non era cattivo; obbediva volentieri alle preghiere della mamma e molte volte agli ordini dei suoi fratelli maggiori. Era insomma un ragazzo come tanti altri ed in più aveva un carattere focoso ed una sincerità naturale, primitiva. Tante volte i suoi fratelli, per divertirsi, negavano di proposito quanto egli raccontava con la sua fresca voce. Bruno allora si riscaldava, gli occhi accesi, espressivi, chiari. Occhi che riflettevano le onde dell'Adriatico, occhi che tante volte si lasciavano

scoprire in ammirazione delle bellezze naturali che circondavano il piccolo villaggio. Occhi di un futuro sognatore che già cercava di scavalcare le boscoso colline che vigiliavano il campanile, la chiesa, gli affetti, il cuore di brava e pacifica gente.

La torrida estate, quel pomeriggio, picchiava sui campi, sul paese. Anche il San Michele la collina a ridosso del villaggio, sembrava cercasse un po' di fresco, lassù nel cielo azzurro. Bruno se ne stava sdraiato, in ozio, sui sacchi di frumento ammonticchiati nell'atrio, a fissare attraverso la porta semichiusa, delle nuvole bianche, altissime nel cielo teso. Bruno! Dovresti portare la bottiglia dell'acqua e aceto in campagna, al papà». Egli si scosse alla voce della mamma. I suoi sogni erano stati turbati. «Mamma, fa caldo, troppo, non ho voglia di camminare; non potrebbe il babbo farne a meno?». La mamma lo ammonì severamente: «Povero uomo, laggù a lavorare con questo caldo per noi, e forse senza un po' di bevanda». Ma quel giorno Bruno proprio non ne

voleva sapere di obbedire a nessuno. Finì così che madre e figlio si bisticciarono come non era accaduto mai, tanto che Bruno ad un tratto si alzò dai sacchi dove stava seduto e «ci vado, ci vado» gridò. «ma non dal babbo, ma lassù, sul San Michele, solo per non sentire nessuno!». Ed infatti lasciò lì la povera donna stupita da quello scatto del giovinetto. Bruno a passi svelti s'incamminò attraverso i campi coltivati e ben presto fu ai piedi

L'ESECUZIONE



Le esecuzioni, a Trieste, dell'opera «Oceana» di Smareglia sono state salutate con grande entusiasmo dal pubblico accorso in gran numero alla fine di ogni atto. Una lode assai calorosa deve essere ascritta a tutti coloro che, in varia guisa, hanno contribuito all'allestimento difficile e rischioso di questo impareggiabile spettacolo. Sulla scena abbiamo visto, al secondo atto, la realizzazione visiva più ardita fra quante fino ad oggi tentate dalla valentia dei tecnici ed artisti nel nostro teatro; prova in un certo senso quasi incredibile data la inadeguatezza assoluta, in confronto ai recenti progressi meccanici, nell'attrezzatura di quel palcoscenico. Ammirata l'illuminazione felice del Sembranti e le scene realizzate dalla ditta Sernani di Milano su bozzetti di Emil Praetorius. Così pure un insolito effetto di suggestione si è avuto per merito del noto regista Pietro Schiaroff che è stato validamente coadiuvato dalla coreografia di Annina Bonzi. Tra i cantanti ha primeggiato la soprano Clara Petrella, vocalmente impegnatissima, che alla chiara intelligenza e alla forte personalità artistica unisce il vantaggio di una presentazione fisica quanto mai attraente ed espressiva. E va ricordato con una speciale menzione pure l'intervento del basso Andrea Mongelli, artista di infinite risorse, come il pubblico triestino ha avuto modo di constatare attraverso le sue frequenti interpretazioni, e che ieri sera ha dato una prova ulteriore della sua capacità di esperto cantante ed attore. Così pure hanno ben figurato Gino Sarri, Michele Casati, Luciano Donaggio e Ottavio Serpo tutti nobilmente intenti a far valere non solo la propria bravura ma anche le bellezze insospettite dell'opera smaregliana. In questo fine diretti appassionati devono essere ricordati pure i componenti dell'orchestra stabile di Trieste e del coro, istruito con la consueta valentia dal maestro Roberto Benaglio. Serate indimenticabili del cui risultato si sono ugualmente rallegrati esecutori e ascoltatori perché ognuno di essi ha rivissuto nel successo un implicito omaggio alla memoria del grande maestro istriano la cui scomparsa è stata attentata da un ingiusto sentimento di indifferenza.

Paolo De Franceschi FINE

Le precedenti puntate sono state pubblicate sui numeri, 49 dell'8 settembre, 55 del 20 ottobre, 57 del 3 novembre e 61 del 1 dicembre.

La popolazione Giulio-illirica durante il dominio napoleonico (1806-1814) di Gello Cassi; Rassegna Storica del Risorgimento - anno XVII-1930, Fasc. I, pag. 1.

G. D. B. NEL NOSTRO PROSSIMO NUMERO, III PAGINA DEL CENTRO STUDI ADRIATICI.

L'ultimo secolo di gloria nella storia di Pola

Studio del dott. Rismondo

Un pomeriggio sul S. Michele (continua in IV pag.)

**Nel prossimo numero  
FOTOCRONACA sul  
Veglione dell'esule**

# L'Arena di Pola

**GIULIANI, ascoltate e fate ascoltare  
RADIO VENEZIA GIULIA**  
che trasmette per voi dalle 20.30 alle 21 e  
dalle 21.30 alle 22 sulla lunghezza d'onda di  
metri 243 nel campo delle ONDE MEDIE - 47  
nel campo delle ONDE CORTE.

## RICONOSCIMENTO qualifica profugo

La Prefettura di Gorizia, avendo rilevato che la maggior parte delle domande presentate dagli interessati per il riconoscimento della qualifica di profugo in dipendenza del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 1. giugno 1948 (in G. U. n. 142 del 21.6.1948) giungono compilate in maniera incompleta di dati e spesso non correlate da alcuni documenti idonei, allo scopo di ovviare a tale inconveniente, ci ha inviato un modello di domanda, con in calce i richiami e le note informative di più diretta attinenza alla domanda stessa, con preghiera di invitare gli interessati ad attendersi ai questi indici nel modulo che qui sotto pubblichiamo.

Raccomandiamo pertanto a quanti debbono ancora presentare la domanda per il riconoscimento della qualifica di profugo, di osservare scrupolosamente le norme emanate, onde evitare intoppi nell'esame delle richieste che si risolvono poi alla fine in un ritardo nell'accoglimento delle domande.

E' intuitivo che le norme chiarificatrici emanate dalla Prefettura di Gorizia, valgono per qualsiasi località e provincia in cui gli esuli risiedono.

### COSI' LA DOMANDA

AL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI GORIZIA

Il sottoscritto (cognome) \_\_\_\_\_ (nome) \_\_\_\_\_ (paternità) \_\_\_\_\_ nato il \_\_\_\_\_ in \_\_\_\_\_ di professione o mestiere \_\_\_\_\_ (Prov. \_\_\_\_\_) già domiciliato \_\_\_\_\_ (Prov. \_\_\_\_\_) località del territorio di confine da cui è stato costretto ad allontanarsi, senza potervi più fare ritorno, il \_\_\_\_\_ a causa (1) \_\_\_\_\_

avendo stabilito da quel momento la propria residenza (2) a \_\_\_\_\_, avendo usufruito, in dipendenza della asserita qualifica di profugo delle seguenti forme di assistenza (3) \_\_\_\_\_

avendo la propria residenza nella provincia di Gorizia e precisamente a \_\_\_\_\_ in dipendenza ed ai sensi del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 1. giugno 1948 (in G. U. n. 142 del 21.6.1948)

FA DOMANDA \_\_\_\_\_

acché gli venga riconosciuta la qualifica di profugo e rilasciata la apposita attestazione prefettizia. Il sottoscritto dichiara sotto la sua personale responsabilità e a tutti gli effetti di legge, che i dati predetti rispondono alla verità. Indirizzo attuale \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_

### Queste le indicazioni

- 1) - Indicare le circostanze per cui ha dovuto lasciare la località e non puòervi ritorno.
  - 2) - Indicare tutte le località in cui ha stabilito la propria residenza, ed i relativi periodi dal momento dell'abbandono dell'ultimo domicilio.
  - 3) - Indicare forme e periodi di assistenza, nonché l'Ente da cui ha ricevuto assistenza e se questa si protraggia tuttora.
- Nota n. 1 Qualora il richiedente intenda estendere la predetta domanda alla moglie con lui convivente ed ai figli, dovrà indicare nella stessa domanda, ma separatamente, tutti i dati soprarichiesti per lui. Il richiedente, in tal caso, apporrà la propria firma in fondo dell'unica domanda.
- Nota n. 2 Alla domanda il richiedente deve allegare:
- 1) - documento comprovante il possesso dello Stato di cittadinanza italiana al momento in cui fu costretto ad allontanarsi; dall'indicato proprio domicilio del territorio di confine ove esso non poté fare ritorno.
  - 2) certificato di cittadinanza attuale o, se ha optato, certificato di cittadinanza da cui risulti che ha validamente optato (per la validità il comune citi sul certificato la relativa ministeriale e prefettizia del 17.12.1948 con cui la predetta ministeriale le veniva trasmessa).
  - 3) - se estende la domanda alla famiglia: (moglie convivente e figli minori) uno stato di famiglia ed i certificati di cittadinanza e valida opzione per la moglie.
  - 4) - ogni altro documento che ritenga utile a comprovare la qualifica di cui chiede il riconoscimento.



- Vedi, fra dittatori non si va mai d'accordo, e grande vuole essere solo lui.

## IL DIRETTORE D'UN CAMPO PROFUGHI

Milano, febbraio. Ed eccoci ancora una volta a parlare delle nostre sventure. A qualcuno potrà sembrare che noi siamo degli esseri incontentabili; senza pace e sempre all'erta per dir male di chiesucchia. Poveri esseri sbattuti dalla furia della guerra, o forse meglio dalla furia della pace, nel Centro Raccolta Profughi di via Veglia. Un giorno, di buon mattino, sul principio della primavera scorsa, per soddisfare chissà quali brame di un direttore trionfante, si ventò l'idea, per la prima volta, di trasferire questi profughi in locali più igienici e più salubri. Dalle autorità «competenti» furono scelte allo scopo le legnaie della villa reale di Monza ed alcuni altri locali alle stesse adiacenti; i locali in parola sempre facenti parte dei servizi della villa stessa. La cosa fu prudentemente, dopo il primo vago accenno, messa a tacere. Il pericolo sembrava scomparso. Non si sentiva più motivare verbo di spostamenti ed altre amenità del genere. Senonché la mossa era brillantemente studiata. Giocò in altre parole era necessario far pas-

sare il 18 aprile con tutto quanto vi era ammesso, nella più assoluta calma e senza creare malumori. Poi si sarebbe dato il via. E difatti così avvenne. Nel mese di giugno e di luglio si fecero i primi spostamenti e cominciarono pure i primi dissensi tra i profughi e la direzione del Centro e quella Provinciale. I giuliani, in gran parte neocattolici, volenti o meno, di trasferirsi a Monza. Quanto è accaduto durante e dopo il trasferimento è cosa di cui largamente si è occupata la stampa ufficiale senza dimenticare che anche una serie di interpellanze sono state presentate al Governo. Varie gestioni di direttore si sono succedute nella direzione del Centro. Un'alternanza continua di nomi ed un peggiorare continuo del sistema di amministrazione di questo sparuto gruppo di 280 persone (tra uomini, donne, vecchi e bambini, che tanta è la forza numerica del Centro. La vita di questi rievocati è tale esclusiva dipendenza della volontà del nuovo direttore, un ex maggiore del CC il quale ha assunto la direzione senza cu-

## Un pomeriggio sul S. Michele

(continua dalla III pag.)  
voce partiva dal fondo valle; il richiamo di qualche lavoratore oppure di un pastore che spingeva il gregge verso un pascolo più ricco. La strada si allungava di fianco alla collina e veniva inghiottita da un bosco di frassini che si perdeva fino ad un paese lontano con un altissimo campanile che pendeva leggermente un po' a sinistra, verso il mare non tanto discosto.  
Era tutto così calmo che il cuore quasi ne soffriva, non abituato a sentirsi così solo in mezzo a tanta immensità.  
Gli occhi di Bruno si puntarono su di un falco che veleggiava a mezza costa e che dopo aver volteggiato per un po' piombò dritto su qualche tenace vittima. Il ragazzo ne sentì il fruscio nell'aria appena smossa; si augurò in cuor suo che il falco avesse mancato la sua preda.  
Già la testa e guardò il pae-

se non oggi, almeno domani, rinzarsi ad avere una casa ed azzardare, esprimere questo suo giusto ed intimo desiderio in presenza del Direttore, esso intervenne affermando con tono pontificale che tutto ciò sarà molto difficile e togliere così la speranza di riavere un tetto che questi giuliani avevano in tempo e ne hanno fatto rogo e tovina, si Signor Direttore, per salvare la sua casa.  
Ed ora si potrebbe smetterla con il ridicolo perché ne va di mezzo il buon nome ed il prestigio del Governo che provve- de agli sfidati.  
E' perfettamente ridicolo ed assurdo, oltre tutto, atteggiarsi a dei colonizzatori in mezzo a della gente che ha posseduto una casa e che nei secoli scorsi, vanta tradizioni non meno illustri di quelle che, forse, può vantare la sua terra d'origine.  
A Monza i giuliani hanno avuto fango, pioggia neve e freddo. Senza riscaldamento, senza vetri e senza porte fino a poco tempo fa. Per tutto questo era necessaria l'ennesima visita dell'ennesimo Ispettore de' Ministri. Ora a grandi passi si va verso la primavera. Nel cuore di questi esuli intanto cominciano a riavverire vecchie e nuove speranze. Vi sono quelli che sperano (con il permesso del direttore beninteso) di avere assegnata una casa dalla ripartizione edilizia del Comune di Milano; altri invece che dimostrano la buona volontà di trovarsi loro stessi la casa se il Governo intenzionato a chiudere i campi, come ha dimostrato di esserlo, aumenterà la cifra della somma di liquidazione spettante ad ogni componente il nucleo familiare. In tutti due questi casi i nostri esuli vedranno subito il giorno per la ricostruzione della famiglia ed avranno raggiunto la serenità che da tempo vanno cercando.  
emmeri

## E' morta una vecchia signora istriana Antonietta Radossi

In una stanza della Curia Arcivescovile di Spoleto giace da ieri l'altro la Salma di una piccola, vecchia Signora Istriana. Istriana per le marcate, inconfondibili linee fisiche della Sua faccia; piccola quasi modesta nell'ampio letto di morte. Ma quanta forza, quanta luce da questo piccolo corpo; è la Mamma di S. E. il Mons. Radossi.

Da un lato del letto, abbrunata, la nostra capretta d'oro su fondo azzurro. Ai piedi, in mezzo ai fiori, un nastro tricolore. Attorno ad Essa il Figlio, attento a provvedere alle ultime bisogni; con lo stesso amore, con la stessa attenzione, con la stessa noncuranza verso Se stesso, che tante altre volte ha dimostrato per noi lì, a Pola, prima e durante l'Esodo.  
Egli da solo La accompagna in chiesa. Egli celebra per l'ultima Messa nell'austera Cattedrale di Spoleto. Egli pronunciò il «Requiescant». Egli La commemorò con brevi parole.

«Questa Creatura, che mi educò sin dalla nascita nell'amore alla Fede ed al Lavoro, lascia un testamento spirituale di Profughi... La Sua figura

ascetica, resa ancora più alta ed imponente dalla mitria, sembrava, in mezzo allo sfoltorio dei ceri, quella di uno di quei Vescovi bizantini, immortalati dai mosaici di Venezia.  
«Voi mi vedete profondamente addolorato, ma calmo nella Fede in Dio...». La Sua voce profonda, calda, suadente. Sempre quella, che noi conoscemmo, ergersi a difesa dei nostri diritti, ad offesa dei tristi che li osavano calpestare.  
Era tutto Lui, il nostro Vescovo. Costruito di dura, bianca e tenace pietra d'Istria; lo stesso che nei villaggi istriani superava a pugni chiusi e denti stretti le catene umane che i croati opponevano al Suo ingresso nelle chiesucchie, per impedire ch'Egli compisse il Suo dovere di sacerdote, lo stesso che in dispregio a tutti i posti di blocco, aveva trasformato la Sua persona e le Sue cose in uno dei pochi mezzi di unione che gli scampati dalla Zona B potevano ancora avere colle proprie famiglie; lo stesso che di fronte al tremendo dolore di Figlio, dimostrando ancora una volta l'altissimo valore dello spirito sulla materia, celebra i

no. Su di una lastra di grigio pietra è rimasto, a Sua ricordo, una mazza di fiori, legati da un nastro bianco, rosso e verde. Il dono del Figlio, espressione della Sua Fede in Dio e nella Patria.  
Egli mi fu ancora una volta di esempio.  
Spoleto, 21 gennaio 1949.  
Geppino Micheletti

Ricorrendo il 2.º anniversario del matrimonio di **MARIA e LUCIANO PIASENTIER** mamma, papà e fratello da Venezia augurano bene e felicità.  
Po' 2.2.1947.  
Trieste 2.2.1949.

Ricorrendo il secondo anniversario della morte del loro caro indimenticabile **BRUNO STERPINI** deceduto a Pola nei tristi momenti che precedettero l'Esodo, la mamma, le sorelle Norma ed Alma, il cognato Guerino ed il nipotino Gianfranco, lo ricordano a quanti gli vollero bene.  
Pola, 7 febbraio 1947.  
Fitzero-Taranto 7.2.1949.  
La salma del caro estinto l'Esodo nel Camposanto di S. Anna a Trieste.

Il 16 gennaio è morto a Trieste **il cav. SERVILIO CLAI** di anni 70 esule da Pola  
I nipoti, i cognati ed i parenti tutti, addolorati, lo partecipano agli amici.  
Chi lo conobbe e vuole onorarne la memoria, faccia in suo nome, opere di carità.

Lontano dalla sua Gallesano (Pola) dopo malattia si è spento a Grado il giorno 16 cor., munito di tutti i conforti religiosi **LEONARDELLI MICHELE** in PIETRO possidente - d'anni 73  
Compiono il triste annuncio i congiunti parenti Leonardevelli Tommaso e Fabresto Domenico.  
Gallesano d'Istria - Grado 17.1.1948.

Il giorno 22 corrente si spegneva a Trieste lasciando nel più costernato dolore i famigliari **ELENA GRABELLI** di anni 76  
I figli e i parenti tutti La ricordano a coloro che La vollero bene.  
Trieste, 22 gennaio 1949.

La pubblicità viene accettata dalla **SICAP** GORIZIA - Corso Roosevelt 36 - Tel. 9-31 TRIESTE - Via Muratti ang. Crispi - Tel. 95-107

Natalia Runtich Ronti **ALBERGO PENSIONE RIVIERA ANZIO (Roma)** augura agli esuli tutti una migliore sistemazione

**ELARGIZIONE** Ricorrendo il secondo anniversario della morte di Renzo Manzù e il primo della di lui buona Virginia, i familiari, ricordandoli con immutato affetto, elargiscono: L. 1.000 pro Arena da Remigio Manzù, L. 1.000 pro Arena dal dott. Quinto Micheletti, e L. 1.000 pro Onelio Muggia da Maurizio Armandò.

**Direttori PASQUALE DE SIMONE e CORRADO BELCI Resp. CORRADO BELCI**  
Pubblicaz. autorizz. dall'A.I.S. Tip. Del Bianco - Udine

**Dolori reumatici?**  
1 o 2 COMPRESSE DI **CIBALGINA**